

## Esteri

**La polemica** La questione del burqa divide l'Europa

# Londra contro Parigi

## «Qui non vieteremo il velo delle islamiche»

*Il governo: sarebbe anti-britannico*

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA — Vietare il burqa o il niqab in Gran Bretagna è impensabile. Lo ha detto ieri a chiare lettere il sottosegretario per l'immigrazione Damian Green: «Sarebbe una decisione poco britannica. Contraria alle convenzioni di una società tollerante e basata sul rispetto reciproco». Londra, insomma, non ha alcuna intenzione di seguire l'esempio di Parigi che nei giorni scorsi ha approvato a grande maggioranza una legge che proibisce alle donne di andare in giro con il volto coperto. «La cultura francese è molto diversa dalla nostra — ha spiegato Green —. Loro sono uno Stato secolare aggressivo. Vietano il burqa, i crocifissi nelle scuole e cose del genere. Io penso che non si possa dire ai cittadini cosa possono o non

possono indossare quando camminano per la strada».

Questione chiusa? Non proprio. Cresce nel Paese il numero delle persone contrarie all'uso del velo integrale. Un sondaggio, condotto la settimana scorsa da YouGov, rivela che il 67% degli elettori vorrebbe la messa al bando del burqa esattamente come in Francia o in Belgio. A guidare la protesta è il tory Philip Hollobone che il 3 dicembre prossimo presenterà in Parlamento un suo disegno di legge nonostante la contrarietà del governo. Il deputato ha anche dichiarato che non permetterà più alle donne velate di partecipare agli incontri

nella sua circoscrizione, a Kettering. Totalmente d'accordo i rappresentanti della formazione di destra Ukip che da tempo invocano una legge in merito.

La mobilitazione ha allarma-

to la comunità islamica (più di due milioni e mezzo di persone). Ieri il nuovo capo del Consiglio musulmano britannico Farooq Murad si è sentito in dovere di lodare la Gran Bretagna per la libertà che concede ai suoi cittadini: «Qui siamo i benvenuti come in nessun altro Paese europeo — ha detto — guardiamo orgogliosi i tribunali islamici, la crescita delle moschee e il fatto che sono sempre più numerose le persone che mangiano carne halal». Qualsiasi tentativo di limitare questa libertà, ha però sottolineato Murad, «per esempio vietando il velo o la costruzio-

ne dei minareti» metterebbe a rischio la coesione sociale.

Nel 2006 era stato l'ex ministro Jack Straw a definire il velo integrale «una vistosa dichiarazione di separazione e differenza nelle nostre comuni-

### Opinione pubblica

Ma un sondaggio rivela che il 67% degli elettori inglesi sarebbe favorevole al bando

tà». E anche Tony Blair lo aveva bollato come «un simbolo di separazione». Oggi però Straw non condivide più quella battaglia: «Incontro spesso cittadine con il burqa — ha spiegato —, non ho bisogno di chiedere loro di farmi vedere il viso, alcune lo fanno spontaneamente, altre no. Non mi sembra un problema».

Nei grandi magazzini, intanto, le donne musulmane si godono la libertà andando a caccia di vestiti. E i commercianti fanno di tutto per accontentarle. In questi giorni da Harrod's si può ammirare una versione extra lusso dell'abaya, il tradizionale lungo camice nero che, per l'occasione, è stato arricchito di ricami, cristalli e inserti metallici dalla giovane stilista Hind Beljafla. I più belli costano anche 5 mila euro.

**Monica Ricci Sargentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Società multiculturale** Una passeggera del metrò di Londra legge un quotidiano inglese attraverso la feritoia del niqab

